

## «I dati confermano: più fratelli più svantaggi»

**L'**attenzione che *Avvenire* ha dedicato al nostro libro «La rivoluzione nella culla. Il declino che non c'è» venerdì 7 novembre ci fa enormemente piacere. Come autori, ci aspettiamo comunque una "lettura critica", come quella fornita da Antonella Mariani e Francesco Riccardi. Li ringraziamo, perché ci permettono di approfondire la nostra posizione per i lettori, stimolando una riflessione su temi che necessitano senza dubbio di atteggiamenti non ideologici, ma eticamente fondati. Una premessa è qui necessaria. Oltre all'idea di descrivere la rivoluzione demografica italiana, strettamente legata ai dati nudi e crudi, alle statistiche, che possono piacere o no, prima di scrivere il libro ci siamo incontrati su due premesse etiche importanti, come guida delle implicazioni politiche: le eguali opportunità e la responsabilità. Non a caso, una frase riportata in virgolettato da *Avvenire* lo ricorda, e molte volte nel volume ritorniamo sul tema. Queste sono due premesse che condividiamo completamente, pur essendo profondamente laico uno di noi e profondamente cattolico e impegnato nella sua Chiesa locale l'altro. Una critica è relativa al fatto che dipingeremmo che avere tanti figli è "colpa" che penalizza il loro futuro. Il fatto è che, dati alla mano, i bambini che provengono da famiglie numerose sono penalizzati nei loro studi, e quindi nella vita economica. Queste sono forse fredde statistiche, che valgono in media e con tanti casi che fanno eccezione. Sono però riscontrabili in miriadi di studi sul tema. Non vogliamo dare né colpe né meriti a chi ha tanti figli, ma questa è la realtà, senza escludere che provenire da una famiglia numerosa possa essere un vantaggio per altri aspetti della vita. Del resto, le nostre scelte personali lo testimoniano, avendo noi quattro figli ciascuno. Qui interviene la nostra prima premessa etica: secondo noi i figli non dovrebbero pagare le conseguenze di scelte non loro, ma dei loro genitori. Una società equa dovrebbe garantire eguali opportunità, a partire dagli studi, per tutti i bambini indipendentemente dal numero di fratelli e sorelle. Su questa premessa pensiamo che possano incontrarsi persone di orientamenti molto diversi: da coloro che guardano le famiglie numerose come scelta folle dei genitori a coloro che le vedono come un'espressione della presenza divina sulla terra. In questo modo - ci sembra - potremo giungere a politiche condivise e stabili. Precisiamo ancora meglio. Se si accetta questa premessa, essere contrari a una fiscalità di vantaggio per i bambini con più fratelli vuol dire essere contrari a una politica di pari opportunità. Quando abbiamo detto queste cose a convegni e incontri pubblici, interlocutori contrari per principio a interventi favorevoli alle famiglie numerose sono stati messi all'angolo, e sono stati costretti a darci ragione. Se per giustificare gli interventi a favore delle famiglie con più figli si accampano altre motivazioni (ad esempio il fatto che i figli sono un "bene comune", che l'invecchiamento della popolazione va in ogni caso contrastato, eccetera) è molto difficile raccogliere un consenso condiviso, e si rischia di restare nel vergognoso *empasse* normativo attuale, richiamato anche dal direttore di *Avvenire* rispondendo a una lettera nel Forum di sabato 8 novembre.

**U**na seconda critica è sui matrimoni fra persone omosessuali. È vero che non affrontiamo in profondità l'argomento, ma non l'abbiamo certo buttato lì in ossequio al politicamente corretto, come scrivono Mariani e Riccardi. Se seguiamo l'argomento basato sulle eguali



opportunità la scelta ci sembra obbligata. Non ci pare che il matrimonio dal punto di vista laico abbia il valore intrinseco di «assicurare nel modo migliore l'ordine delle generazioni nella società»: si tratta più semplicemente di un contratto tra due persone che decidono di formare una coppia socialmente riconosciuta, con doveri e diritti, obblighi compresi. Allora, se c'è qualcosa che ci sembra "naturale" è partire dalle premesse etiche delle eguali opportunità e dell'assunzione di responsabilità: la possibilità di accedere a questo contratto socialmente riconosciuto dovrebbe essere data alle coppie

indipendentemente dal loro orientamento sessuale. Anche su questo aspetto di "non discriminazione" pensiamo che possano incontrarsi persone con punti di partenza etici molto diversi, come è appunto accaduto ai due autori di questo libro. Un altro aspetto espresso nel libro – che vale la pena di ricordare anche per meglio precisare la nostra posizione sui matrimoni fra persone omosessuali – è la nostra perplessità verso istituti tipo Pacs. A nostro avviso, essi possono contrastare con principi etici di piena assunzione di responsabilità. In una società come quella italiana – dove spesso si scorda che diritti e doveri sono intrinsecamente intrecciati – ci sembra opportuno non modificare l'architettura normativa e legale socialmente associata al vivere in coppia. Istituti come i Pacs possono indicare che le piene responsabilità vanno evitate, ma per dare pari opportunità occorre estendere a tutti il valore del matrimonio.

Concludiamo con un ragionamento più generale. Per noi due, questo libro è stata un'occasione per maturare – spesso con fatica intellettuale – posizioni condivise, pur partendo da premesse etiche differenti. In una società pluralista come quella italiana, ci sembra una scelta obbligata per inseguire con lungimiranza il bene comune. Un giornale come Avvenire – proprio perché parte da posizioni etiche chiare e chiaramente espresse, e perché assegna all'etica una posizione centrale anche per la maturazione di scelte politiche – è in una magnifica posizione per partecipare a questo incontro fra uomini di buona volontà.

**Francesco Billari** (Università Bocconi)

**Gianpiero Dalla Zuanna** (Università di Padova)

**L**a tutela e la valorizzazione della famiglia ci vedono evidentemente schierati sullo stesso fronte d'impegno. Perciò non solo ringraziamo in maniera non formale i professori Billari e Dalla Zuanna per l'ulteriore riflessione che ci offrono, ma assicuriamo che queste pagine accoglieranno volentieri altri loro contributi, così come quelli dei lettori che volessero interloquire su questo tema fondamentale. Se l'obiettivo è comune, offriamo anche noi – da mestieranti e non certo da docenti – qualche spunto di riflessione differente. D'accordo sulle pari opportunità ma, sintetizzando al massimo, non è preferibile assicurarle ex-ante piuttosto che ex-post? Per spiegarci: una fiscalità che abbia davvero al centro la famiglia, che assicuri l'equità orizzontale (le famiglie con più componenti a parità di reddito devono poter pagare meno imposte) permette non solo di colmare il gap di opportunità (economiche) per i figli con più fratelli (sul piano "sociale" crediamo godano di un surplus), quanto soprattutto garantisce una maggiore libertà di scelta procreativa ed educativa ai genitori. Sapendo che lo Stato, la società, riconosce concretamente i "costi" e le fatiche di crescere un figlio, molte coppie sarebbero più libere nel perseguire il loro desiderio di genitorialità (oggi mediamente di almeno 2,1 figli a fronte di 1,3 effettivamente realizzati). E così pure sarebbero più libere anche di scegliere, assieme ai ragazzi, dove e come farli studiare, per esempio. È una strategia meno facilmente concretizzabile? Espone al rischio che i genitori decidano di utilizzare le maggiori disponibilità per altro che non sia l'educazione-formazione? Può darsi, ma crediamo che la leva fiscale non vada posta in secondo

piano.

**S**u Pacs e istituti simili ci troviamo del tutto d'accordo con i due demografi. Non possiamo tacere invece le perplessità sui matrimoni tra persone dello stesso sesso. Non ci sono riconoscimenti sociali da estendere agli omosessuali, perché costoro hanno diritto, al di là dei loro orientamenti, a un pieno riconoscimento – e soprattutto a non subire discriminazioni – in ogni campo del vivere sociale. Siamo convinti, però, che il matrimonio sia l'unione di due persone non fine a se stessa ma aperta (quantomeno sul piano potenziale) alla procreazione. E in questa prospettiva lo stesso diritto laico lo regola e lo tutela come bene per la società «per assicurare l'ordine delle generazioni». I conviventi dello stesso sesso possono auto-tutelarsi attraverso altri strumenti del diritto privato, meglio invece non «snaturare» il valore delle nozze. Su tutto questo volentieri continuiamo a cercare, insieme, «un incontro tra uomini di buona volontà». A presto con altre riflessioni.

**Antonella Mariani e Francesco Riccardi**

**I demografi  
Billari e  
Dalla Zuanna  
rispondono alla  
"lettura critica"  
del libro «La  
rivoluzione  
nella culla»  
che abbiamo  
pubblicato la  
scorsa settimana  
precisando il loro  
pensiero rispetto  
alle pari  
opportunità da  
assicurare ai figli  
delle famiglie  
numerose  
E sui matrimoni  
gay restano  
valutazioni  
differenti**